DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cronaca 150 Necrologia 130 Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 372. 63 891 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

438 MILIONI *di firme finora raccolte per un patto tra le cinque grandi potenze testimoniano la volontà di pace dei popoli del mondo*

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 212 | VENERDI' 7 SETTEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TELEVISIONE A SAN FRANCISCO

Un giornale «indipendente» ci diceva, iermattina, il disagio del Presidente Truman e di Acheson, che, nel pronunciare i loro discorsi di apertura alla Conferenza di San Francisco, erano obbligati ogni momento ad inforcare gli occhiali di sole per resistere all'effetto abbagliante dei riflettori, per la televisione. «Ma tutta la messa in scena — commentava il corrispondente del giornale del mattino — si giustifica ormai con una sola e innegabile costatazione. L'impossibile perdere tempo trattando con i sovietici. Meglio vale mettere in piazza e magnificare i risultati definitivi della decisione di intendersi e di organizzarsi».

Non auguriamo a nessuno una congiuntivite per abbagliamento: un male fastidioso, che rischierebbe di accorciare ancora la vista a chi già di lungimiranza non ha dato troppo buona prova. Ma, a giudicare da quel che avviene in Italia, non si direbbe che i rischi, ai quali i dirigenti della politica americana si espongono per la loro mania pubblicitaria, siano per produrre gli effetti da essi scontati. Persino la stampa più adusata all'esaltazione di ogni provocazione bellicista ha dovuto prendere atto con qualche riserva dell'aperta volontà di rottura manifestata, fin dall'inizio della Conferenza, dai dirigenti della politica americana. Dopo la rottura delle trattative a Kaesong, dopo la riduzione dei cosiddetti aiuti economici americani, di contro all'aggravarsi di un marasma economico, che le stesse fonti americane hanno in questi giorni riconosciuto come «estremamente pericoloso», negli strati più diversi dell'opinione pubblica del nostro Paese si sono manifestate e si manifestano perplessità, che le trasmissioni per televisione da San Francisco e i comunicati sui discorsi di Truman e di Acheson, non son fatti per risolvere o per sedare.

All'on. De Gasperi, di nuovo partito oltre Oceano, anche una stampa che non è quella dei partigiani della pace, anche quei settori dell'opinione pubblica italiana che si sono impegnati nell'appoggio al Patto di guerra atlantico, hanno rivolto in questi giorni delle domande, hanno opposto dei dubbi e delle perplessità. «Che senso può avere per l'Italia — ha scritto questa stampa — la partecipazione ad un patto militare, che impone al nostro Paese impegni militari e carichi finanziari sempre più gravosi, senza nemmeno la contropartita di un miglioramento della sua situazione internazionale?». «Che garanzie di pace e di sicurezza — si domanda quella parte dell'opinione pubblica italiana che al Patto atlantico aveva aderito in funzione difensiva — che garanzie di pace e di sicurezza può darci un patto militare, che ci lega al carro di una potenza dominante, decisa ormai non già a trattare per la pace, foss'anche sulla base di una politica di forza, ma solo a preparare diplomaticamente, psicologicamente, e militarmente una terza guerra mondiale?».

L'aggravarsi della crisi economica e finanziaria in conseguenza della politica di corsa agli armamenti, le rinnovate umiliazioni alle quali la diplomazia di Sforza e di De Gasperi ha condannato il nostro Paese, valgono certo a complicare queste perplessità, che sempre più largamente si diffondono anche negli ambienti più inclini a trovar delle attenuanti per la politica atlantica dei nostri governanti. Ma alla radice di questa perplessità vi è una coscienza che sempre più spesso viene accomunando, nel nostro Paese, uomini che hanno a suo tempo accettato ed avallato il Patto atlantico con altri che a tempo ne hanno denunciato l'effettivo contenuto politico e i pericoli. Vero è che quello di cui ormai si tratta non è questa o quella interpretazione difensiva o aggressiva del Patto atlantico. Vero è che oggi, agli occhi di un numero sempre maggiore di italiani, le trasmissioni per televisione e i comunicati da San Francisco manifestano una realtà e una alternativa nuova: che non è quella di patti difensivi o aggressivi, ma quella pura e semplice della pace o della guerra. Non sfugge, anche agli occhi dei più miopi, che l'impianto di basi, la requisizione di immobili a profitto di comandi stranieri, il ripetersi di manovre militari sulle nostre terre e nei nostri mari non sono, e non potrebbero essere, una preparazione alla difesa, ma sono la preparazione all'aggressione e alla guerra, sono già atti di aggressione e di guerra. E se in ogni patriota, se in ogni partigiano della pace, questa realtà suscita l'indignazione ed una più decisa volontà di lotta, in ben più larghi settori dell'opinione pubblica italiana essa aggrava ed allarga le perplessità. Perchè son ben pochi, davvero, gli italiani disposti ad inforcare gli occhiali neri da sole per impegnarsi, con il Presidente Truman o con l'on. De Gasperi, in una politica come quella illuminata dai riflettori di San Francisco: che, precludendo in partenza la via ad ogni trattativa, ad ogni possibilità di intesa, precipiti il nostro Paese e l'umanità tutta non più solo sulla via dei patti militari, non più solo su quella di una folle e rovinosa corsa agli armamenti, ma addirittura su quella della rottura di ogni trattativa diplomatica, su quella che tira diritto verso la terza guerra mondiale.

Sul piano nazionale, come sul piano internazionale, il compito dell'ora è un compito di calma, di saggezza, di tenacia, di pace. Dall'Inghilterra all'India, dalla Francia all'America stessa, più numerose si son levate, anche in questi giorni, voci ammonitrici che esprimono quelle perplessità e quelle ansietà stesse, manifestate nei più larghi settori dell'opinione pubblica italiana. Sono voci che chiedono di non rinunciare alla trattativa e al dibattito. Sono voci della ragione che possono divenire forze di pace. Impegnati, in Italia e nel mondo, in una grande campagna per il Patto tra i cinque Grandi, aperto a tutti i Paesi, che faccia prevalere la voce della ragione e la volontà di una coesistenza pacifica fra sistemi sociali e politici diversi, i partigiani della pace debbono impararе ad intendere il senso di queste voci nuove, che in un coro ansioso si uniscono alle nostre: debbono assicurarne la più larga risonanza, l'efficacia per una azione comune, che sola può dare al nostro Paese un governo di pace, al mondo la garanzia del suo avvenire.

EMILIO SERENI

PERCHÈ L'ASIA NON DIVENTI PREDA DEL MILITARISMO NIPPONICO E DEI SUOI ALLEATI

Gromiko propone un trattato per il Giappone che garantisca i popoli da nuove aggressioni

Smilitarizzazione e democratizzazione - Le clausole territoriali - Rifiuto americano di porre ai voti gli emendamenti sovietici - L'Egitto contrario a numerose clausole

SAN FRANCISCO, 6 — La seduta serale di ieri alla Conferenza di San Francisco, che è stata aperta da due brevi dichiarazioni dei delegati del Cile e della Bolivia, i quali hanno annunziato la loro intenzione di firmare il progetto americano di trattato col Giappone, è stata interamente dedicata all'intervento del delegato sovietico Andrei Gromiko.

In un documentato discorso, Gromiko ha illustrato i punti nei quali il progetto americano tradisce o annulla i precedenti accordi internazionali ed ha presentato alcune fondamentali proposte tendenti a fare del trattato con il Giappone uno strumento di pace, accettabile per i paesi asiatici, principali vittime delle aggressioni nipponiche.

Il delegato sovietico ha iniziato il suo intervento ricordando le aggressioni commesse dal Giappone dal 1931 in poi, particolarmente contro la Cina, che ora si pretende di tenere lontana dalla preparazione del trattato; Gromiko ha sottolineato l'illegalità e l'inammissibilità di tale esclusione ricordando che il popolo cinese combattè valorosamente contro l'aggressione nipponica fin dal 1931 ed ha sopportato il peso maggiore della guerra contro il Giappone.

Gromiko ha poi sottolineato, che in più di una occasione, l'URSS ha proposto misure pratiche per risolvere i problemi sollevati in tutto l'Estremo Oriente dalle aggressioni nipponiche, ma tali proposte non sono state prese in considerazione. Il delegato sovietico ha rilevato, a questo proposito, che il governo dell'URSS ha sempre sostenuto che il trattato di pace non dovrebbe consentire una rinascita militare del Giappone: tutte le vittime dell'aggressione giapponese — ha affermato Gromiko — hanno il diritto di attendere, che i militaristi nipponici paghino il fio dei delitti commessi. La delegazione sovietica ritiene invece che il progetto anglo-americano di trattato mostri che i suoi autori sono più interessati a riaprire la strada allo sviluppo del militarismo giapponese che ad impedire future aggressioni nipponiche. E' invece di fondamentale importanza — ha sottolineato con forza Gromiko — impedire che i militaristi nipponici i quali già risollevano il capo, possano prendere la loro rivincita ed esercitare nuovamente la loro influenza.

Tale obiettivo — ha dichiarato quindi il delegato sovietico — può essere raggiunto a condizione che ci si ispiri ai principi contenuti negli accordi del Cairo, di Potsdam e di Yalta: in base a questi accordi, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Cina e l'Unione Sovietica si impegnarono a trasformare il Giappone in una nazione democratica e pacifica; gli accordi di Potsdam, in particolare, stipulavano l'eliminazione degli elementi militaristi dal Giappone, per permettere a questo paese di avere pacifici rapporti con tutti i suoi vicini, che ebbero a subire la sua aggressione.

La smilitarizzazione del Giappone — ha affermato Gromiko — è una questione essenziale che non è risolta dal progetto di trattato anglo-americano: il trattato proposto non contiene alcuna garanzia contro la rinascita del militarismo nipponico, dato che non prevede limitazioni agli effettivi ed all'importanza delle forze armate nipponiche. Confrontando il trattato giapponese con quello italiano, Gromiko ha sottolineato che quest'ultimo contiene espressamente delle clausole restrittive sulle forze armate italiane. Il Giappone viene dunque a trovarsi in una posizione privilegiata. Gromiko ha osservato incidentalmente che il progetto di trattato è completamente contrario sia nello spirito che nella lettera a tutte le decisioni prese dal 1945 in poi dalla commissione per l'Estremo Oriente. Il delegato sovietico, ha rilevato quindi che è particolarmente significativo che il trattato permetta l'adozione di armamenti di qualsiasi tipo alle forze armate nipponiche. E' chiaro — egli ha affermato — che il Governo americano conta sulla rinascita del militarismo giapponese e sulla partecipazione del Giappone a alleanze militari dirette contro l'URSS e i suoi vicini.

Le autorità americane di occupazione, del resto, hanno già adottato provvedimenti per convertire il Giappone in una grande base aero-navale: hanno rimesso in efficienza gli arsenali giapponesi e stanno ampliando l'industria nipponica per la produzione bellica. Gli Stati Uniti meditano di impiegare i giapponesi per una nuova aggressione contro i popoli dell'Asia simile all'intervento illegale nella guerra coreana.

Gromiko ha poi ricordato che tutti i trattati di pace firmati precedentemente comportano il ritiro delle truppe straniere entro tre mesi.

Il trattato, se prevede formalmente il ritiro delle truppe di occupazione entro novanta giorni, permette al Giappone nel contempo di stringere accordi militari con altri paesi che consentono la permanenza di truppe americane in Giappone. E' chiaro — ha detto Gromiko — che la clausola del ritiro delle forze di occupazione entro novanta giorni è una frase vuota, che non significa nulla. Il vero significato del trattato va ricercato nell'accordo, che già viene imposto al Giappone, per la concessione di basi navali ed aeree per l'aggressione americana in Estremo Oriente. Chi non è al corrente del fatto che durante questi negoziati il Giappone è stato sottoposto a pressioni da parte degli Stati Uniti? La «alleanza difensiva» nippo-americana non è che un ridicolo pretesto per ingannare il pubblico circa lo scopo degli autori anglo-americani del trattato nipponico, di attirare il Giappone nel loro blocco aggressivo.

Gromiko ha poi affrontato il problema della democratizzazione del Giappone, che è il secondo punto fondamentale che gli autori del trattato dovrebbero risolvere. A questo proposito, ha detto Gromiko, la dichiarazione del Cairo era molto precisa. Nessuna clausola del trattato anglo-americano affronta invece la questione della democratizzazione, e ciò a ragion veduta: durante tutta l'occupazione americana i sindacati ed i partiti democratici nipponici sono stati perseguitati e ridotti al silenzio; invece il trattato non vieta la ricostituzione di organizzazioni fasciste e militariste, il che dimostra che gli autori del trattato anglo-americano vogliono avviare il Giappone sulla stessa strada della aggressione. Esso è inteso ad affidare ai militaristi le leve di comando in Giappone.

Riferendosi quindi alle clausole economiche, Gromiko ha dichiarato, che esse sono dirette soltanto a proteggere i privilegi economici ottenuti in Giappone da taluni Paesi ed a introdurre i monopoli stranieri nell'economia e nell'industria nipponica. Il trattato, poi, non prevede lo sviluppo di

(Continua in 6ª pag., 7ª col.)

Nehru dichiara che il trattato aumenta il pericolo di guerra

NUOVA DELHI, 6. — Il Primo ministro indiano Nehru ha parlato oggi a Nuova Delhi dinanzi ad oltre 100 000 persone.

Egli ha detto che «alcuni paesi ci rimprowerano perchè non siamo andati a San Francisco ma sono certo che alla fine essi comprenderanno il nostro atteggiamento». Nehru ha sottolineato che l'India non ha partecipato alla conferenza di San Francisco perchè «ritiene che l'attuale trattato rischi di aumentare la tensione ed il pericolo di guerra in Estremo Oriente».

Nehru ha quindi detto che a suo parere «il solo risultato ottenuto in Corea dai «liberatori» (gli americani) è stato la distruzione di terzo delle abitazioni in quel paese».

Un comunicato giapponese sulle proposte di Gromiko

TOKIO, 6 — Un comunicato del Ministero degli Esteri giapponese nei riguardi delle proposte formulate alla conferenza di San Francisco dal delegato sovietico Gromyko nel corso del suo intervento afferma di ritenere che tali proposte *sono destinate ad avere una notevole eco tra i popoli asiatici.*

Il comunicato prosegue dichiarando che la proposta sovietica, quella cioè che si riferisce alla limitazione delle forze armate giapponesi ed alla smilitarizzazione dello stretto di Tsushima, è fondata sul timore dei paesi asiatici di veder rinascere un Giappone militarista.

PER UN PATTO DI PACE FRA I CINQUE GRANDI

438 milioni di firme raccolte in tutto il mondo

Il Servizio d'Informazione del Consiglio Mondiale della Pace comunica: «l'ultimo totale delle firme finora raccolte nel mondo a favore dell'Appello per il Patto di Pace tra le Cinque Grandi Potenze è di 438.030.422.

Ecco le cifre ufficiali dei Paesi che hanno già comunicato i dati al Consiglio Mondiale:

ALBANIA	865.885	UNGHERIA	7.148.000
ALGERIA	75.000	INDIA	748.000
ARGENTINA	500.000	INDONESIA	431.000
AUSTRALIA	25.000	IRAK	12.000
AUSTRIA	790.432	IRAN	1.920.000
BELGIO	252.340	ITALIA	12.255.277
BIRMANIA	129.830	GIAPPONE	5.186.876
BRASILE	625.340	GIORDANIA	11.000
BULGARIA	5.627.000	LIBANO	120.000
CANADA'	270.000	MESSICO	45.000
CILE	500.000	MONGOLIA	653.877
CINA	343.808.541	PERU'	5.578
CIPRO	102.000	POLONIA	18.053.000
COLUMBIA	10.000	PORTORICO	20.000
COREA	7.047.821	PORTOGALLO	32.000
COSTARICA	20.000	ROMANIA	11.060.141
CUBA	613.300	SIAM	51.206
DANIMARCA	112.000	SVIZZERA	32.373
EGITTO	22.000	SIRIA	125.000
SPAGNA	200.000	CECOSLOVACCHIA	9.020.522
FINLANDIA	450.000	TUNISIA	100.000
FRANCIA	7.000.000	URAGUAY	120.504
INGHILTERRA	700.000	VENEZUELA	35.000
GUATEMALA	56.260	VIET NAM	1.640.000
OLANDA	250.325		

Di fronte alla minaccia crescente di una nuova guerra mondiale, gli uomini e le donne di tutti i paesi firmano sempre più numerosi l'appello del Consiglio Mondiale della Pace per la conclusione di un Patto di Pace al fine di manifestare la loro volontà di fare in modo che lo spirito dei negoziati prevalga sulle soluzioni di forza».

OGGI SI RIUNISCONO I RAPPRESENTANTI DELLA CGIL, CISL E UIL

Mobilitazione unitaria dei sindacati per conquistare agli statali aumenti adeguati

Nuove manifestazioni di protesta nella Capitale - I funzionari direttivi esprimono la propria insoddisfazione - Le tabelle per i professori universitari e gli insegnanti medi

La pubblicazione delle tabelle relative alle nuove retribuzioni dei pubblici dipendenti è stata ieri al centro dei commenti e dell'attività delle organizzazioni sindacali.

Energica e immediata è stata la reazione dei dirigenti dei sindacati. Ieri mattina i rappresentanti della C.G.I.L. e dell'U.I.L. sono tornati a riunirsi per procedere a un esame più approfondito dei provvedimenti governativi e intraprendere l'azione più idonea per la tutela dei vitali interessi dei pubblici dipendenti. Al termine della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Oggi alle ore 11 ha avuto luogo l'annunciata riunione delle Federazioni e Sindacati nazionali statali, aderenti alla C.G.I.L. e alla U.I.L., al Comitato di coordinamento dei Sindacati autonomi e all'associazione del personale di gruppi C. I rappresentanti della categoria hanno esaminato il contenuto delle decisioni del Consiglio dei Ministri sulla base delle prime tabelle finora rese note e che riguardano soltanto il personale impiegatizio di ruolo.

Le organizzazioni, pure sulla scorta di tali tabelle, la cui incompletezza aggrava il malcontento degli statali, hanno concordemente rilevato come la misura degli adeguamenti retributivi per la generalità del personale risulta assolutamente irrisoria.

Infatti, in relazione ad una effettiva decurtazione di oltre il 13 per cento del potere di acquisto delle retribuzioni rispettive dal primo semestre 1950, gli adeguamenti deliberati dal governo risultano ammontare, per oltre l'80 per cento dei dipendenti statali, a cifre addirittura trascurabili (di lire 471 per gli inservienti, a lire 1299 per i funzionari di grado XI, gruppo A con tre persone a carico). D'altra parte, se si escludono alcuni altissimi gradi della burocrazia, anche la maggior parte dei funzionari ha avuto aumenti che compensano appena la perdita determinata dall'aumentato costo della vita.

E' inoltre da rilevare come anche in occasione del nuovo provvedimento il governo sia venuto meno all'impegno assunto di fronte al Parlamento per la perequazione integrale delle retribuzioni a parità di grado, prescindendo dal gruppo.

Le organizzazioni sindacali, mentre decidono di riunire separatamente nel pomeriggio di oggi le rispettive segreterie per completare l'esame delle tabelle di tutti i gruppi e categorie, dichiarano fin d'ora che il provvedimento adottato dal governo, lungi dal soddisfare le fondamentali esigenze dei dipendenti pubblici, ne esasperano il legittimo malcontento.

Allo scopo di deliberare l'azione sindacale necessaria per l'affermazione dei diritti incontestabili degli statali, le Associazioni e le organizzazioni torneranno a incontrarsi nella riunione già fissata per domani (oggi) alle ore 11, con la partecipazione di tutte le organizzazioni dei pubblici dipendenti aderenti alla C.G.I.L., alla U.I.L., alla C.I.S.L., al Comitato di Coordinamento dei Sindacati autonomi, nonchè delle varie Associazioni.

La segreteria della C.G.I.L., che si è riunita nel pomeriggio di ieri, ha esaminato la nuova situazione.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato, nel quale, dopo aver ribadito i motivi dell'insoddisfazione degli statali per le decisioni governative, la Segreteria della CGIL «rinnova la sua piena solidarietà ai pubblici dipendenti ed auspica l'unità di tutte le categorie e di tutte le organizzazioni, per l'azione sindacale che si rende necessaria perchè gli statali ottengano il riconoscimento dei diritti acquisiti menomati dai provvedimenti governativi».

Molta importanza si attribuisce alla riunione di oggi, alla quale, come avverte il comunicato della C.G.I.L. e dell'U.I.L., parteciperanno anche i rappresentanti della C.I.S.L.

Il sindacato dei funzionari direttivi, dal canto suo, non ha mancato di intervenire esprimendo il proprio punto di vista nettamente severo verso i provvedimenti governativi.

«I provvedimenti adottati dal governo — dice il comunicato diramato dalla DIRSTAT a questo proposito — non soddisfano, per quanto concerne i funzionari direttivi, nè sotto l'aspetto economico nè sotto quello normativo».

Intanto, ieri altre manifestazioni di protesta si sono avute a Roma, dove i ferrovieri del Deposito Locomotive di San Lorenzo e Trastevere hanno interrotto il lavoro riunendosi in assemblea. Tutte le organizzazioni dei comunali romani, inoltre, hanno concordato un ordine del giorno nel quale invitano il governo a rivedere le proprie posizioni e esortano i sindacati a sostenere con energia le richieste avanzate.

Anche da numerose altre città della Penisola giungono notizie di proteste dei pubblici dipendenti. A Bologna i sindacati provinciali dei Monopoli statali della CGIL, della CISL e dell'UIL hanno proceduto a una riunione comune, nel corso della quale sono stati inviati alle rispettive organizzazio-

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

L'agitazione dei ferrotranvieri

La Federazione degli Autoferrotranvieri comunica:

«Si sono riunite le Segreterie delle Federazione degli Autoferrotranvieri aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL per decidere l'azione sindacale da intraprendere in seguito alla nuova rottura delle trattative, in corso da circa un anno, per la rivalutazione salariale delle categorie.

«Le tre Segreterie hanno deciso di denunciare ancora una volta alla opinione pubblica il comportamento delle aziende ferrotranviarie le quali, pur di perseguire i propri fini, restano assolutamente indifferenti ai disagi che comporta alla popolazione il turbamento dei pubblici servizi di trasporto. Ben altra sensibilità intendono invece palesare i lavoratori i quali si propongono di non cadere nessuna possibilità di concludere la lunga controversia attraverso le vie normali. Pertanto, essendo stato assicurato un nuovo tentativo del Sottosegretariato al Lavoro per la prossima settimana, le tre Segreterie hanno concordato il programma di agitazione che sarà peraltro reso noto dopo i risultati del predetto intervento»

Improvvisa decisione anglo-americana di rinviare "sine die„ le elezioni a Trieste

Si vuol impedire la manifestazione della volontà popolare e dar modo a De Gasperi e Tito di mercanteggiare il destino del Territorio Libero

TRIESTE, 6 (*ANSA*) — In accoglimento delle richieste avanzate a suo tempo dai partiti politici triestini, il generale Winterton, comandante militare della zona anglo-americana del T.L. ha deciso questa sera di rinviare ad altra data le elezioni amministrative nei Comuni della zona già fissate per il 7 e 14 ottobre prossimo.

In proposito, il Comando alleato ha emanato questa sera il seguente comunicato:

«E' stato fatto recentemente presente al generale Winterton che un limitato rinvio delle elezioni amministrative nella zona sarebbe desiderabile. Dopo consultazione con il presidente di zona ed un accurato esame di tutti gli elementi rilevanti, il generale Winterton ha deciso di rimandare le elezioni per i Consigli comunali, già fissate per il 7 e 14 ottobre 1951. Le nuove date per le elezioni in parola, che dovrebbero cadere prima della fine dell'anno, saranno tempestivamente comunicate».

La notizia della decisione presa dagli anglo-americani dopo che essi stessi avevano opposto un netto rifiuto alla richiesta di De Gasperi per un rinvio, ha sollevato grande impressione, per quanto già da qualche giorno l'ipotesi di un rinvio all'ultima ora fosse circolata con una certa insistenza. La paura delle elezioni da parte di De Gasperi era infatti ormai divenuta paura degli anglo-americani i quali hanno sempre più nettamente avuto la sensazione che il responso elettorale avrebbe segnato una vittoria delle forze della pace e una condanna di tutti gli ignobili traffici tra occupanti, governo democristiano e titini.

Ancora una volta così si è preferito impedire alla volontà popolare di manifestarsi, per poter guadagnare tempo e arrivare al fatto compiuto, arrivare cioè allo accordo tra Tito e De Gasperi per il mercato del T.L.T., sulla base di quella spartizione etnica che dovrebbe soddisfare Tito consentendogli di arrivare alle porte di Trieste. Il rinvio delle elezioni in coincidenza con il viaggio di De Gasperi a Washington è una conferma della validità della nostra denuncia, della gravità delle condizioni che De Gasperi si prepara a sottoscrivere per ottenere il consenso di Tito alla revisione delle clausole militari del trattato di pace.

I comizi di domenica per il «Mese della stampa»

PIACENZA	*Pietro Secchia*
PADOVA	*Mauro Scoccimarro*
GENOVA	*Giancarlo Pajetta*
IMPERIA	*Giovanni Roveda*
MATERA	*Giorgio Amendola*
VENEZIA	*Francesco Leone*
GORIZIA	*Severino Bolognesi*
RIMINI	*Giacomo Ferrari*
VERONA	*Vittorio Bardini*
PESCARA	*Ambrogio Donini*
CHIETI	*Ambrogio Donini*
S. GIORGIO A CREMANO	*M. Alicata*
RIETI	*Clemente Maglietta*
URBINO	*Fernando Di Giulio*
LECCE	*Rina Picolato*
OSIMO	*Ilio Bosi*
CASALE	*Mario Montagnana*
SARZANA	*Angiola Minella*
POGGIBONSI	*Anselmo Marabini*

Fuggono dalla Jugoslavia sopra una barca a remi

BARI, 6. — Quattro jugoslavi sono giunti questa mattina a bordo di una barca a remi a Molfetta: un pescatore, Antonio Gerini di 21 anni, e tre contadini, Pietro Ivella di 18 anni, Nicola Cengia di 19 anni e Giovanni Glumaz di 20 anni, tutti da Lagosta. Essi hanno dichiarato di essere fuggiti dalla Jugoslavia perchè «non potevano più sopportare il regime di Tito».

In attesa di essere avviati in un campo di concentramento, i quattro sono stati presi in consegna da agenti della squadra stranieri della Questura di Bari.

Il dito nell'occhio

Sono soddisfatti

«Sarebbe sereno guardare al passato, ritornare con il pensiero all'immediato dopoguerra, e vedere quanto è stato fatto sopratutto a favore delle classi lavoratrici: e un esame di grande soddisfazione». *Giorgio Sacerdote, dal Popolo.*

C'è qualcuno che è soddifatto? Le classi lavoratrici, certamente non lo sono, e sarebbero liete di conoscere chi si diverte alle loro spalle.

Rallentamento

«Nessun rallentamento subirà in questi giorni la attività governativa». *Dal Momento.*

Come è noto, è arduo rallentare, quando si è fermi del tutto.

Indipendenza

Il Giappone verrà così, dopo sei anni dalla fine della guerra, a riacquistare la sua completa indipendenza economica e militare». Dalla Giustizia.

«Il senatore Jenner chiede che siano fornite assicurazioni nel senso che gli Stati Uniti, in virtù del Patto di sicurezza, otterranno basi militari in Giappone». *Dal Momento.*

Il fesso del giorno

«La tesi comunista è una tesi razzista». *Vincenzo Vacirca, dalla Giustizia.*

ASMODEO

Ci scrivono i compagni delle autocine dell'Unità

Le esperienze della Sezione Dimitrov di Barletta - Gara tra Catanzaro e Reggio e tra le Federazioni siciliane

Da Napoli, da Perugia, da Foggia, da Taranto e da Cagliari ci son giunte notizie dell'arrivo delle autocine d'ell'Unità «dell'atmosfera di entusiasmo che attorno ad esse hanno saputo creare gli «Amici dell'Unità» e i compagni. Renzo Rosso, il compagno che è partito con l'autocine che durante il «mese» girerà per i paesi della Puglia, ci ha scritto raccontando come hanno fatto i compagni della Sezione Dimitrof di Barletta ad organizzare la festa rionale della Unità. Essi hanno pensato che una buona diffusione dell'Unità è il primo obiettivo da realizzare durante una festa. C'erano, però, i problemi dell'addobbo, della illuminazione, della musica e così via. I compagni han cominciato a darsi attorno. Forse che la maggioranza degli abitanti del rione non era composta di lavoratori, di democratici? E allora: ad ogni finestra, ad ogni porta, almeno una lampadina accesa. E per la musica? Ma ci son pure dei compagni, degli amici del nostro giornale che posseggono una radio: a casa di costoro, dunque. E le radio furono collocate sulle finestre, aperte a tutto volume. Poi, avanti per l'addobbo della piazza: pagine dell'«Unità», di «Vie Nuove», di altri giornali democratici, bandiere, striscioni fatti a mano e alcuni manifesti, furono affissi sui muri. La domenica tutto il quartiere aveva un'aria gioiosa. E tutti fuori, a partecipare alla festa, perchè ognuno ha dato qualcosa per la sua organizzazione. Risultato: 500 copie dell'«Unità» diffuse; spese effettuate: L. 1.500; ricavato dalla sottoscrizione: Lire 15.mila 448.

Esperienze analoghe, ed anche più ricche di iniziative, ci raccontano gli altri compagni partiti con le autocine dirette in altre regioni. Essi ci segnalano che, in generale, l'attività preparatoria per la giornata di diffusione di domenica è assai intensa. I compagni di Catanzaro, per esempio, sono seriamente impegnati a raggiungere quelli di Reggio che, come è noto, domenica scorsa hanno ottenuto un brillante risultato. Analoghe notizie ci vengono trasmesse da quelle Federazioni siciliane che domenica scorsa si son lasciate battere dalla Federazione di Trapani.

Un contadino schiacciato dai buoi

TORINO, 6 — A Baudenasca, nei pressi di Pinerolo, il contadino Séanne Michele Giraudo, mentre aggiogava all'aratro i suoi buoi, veniva improvvisamente travolto dalle bestie, che lo calpestavano sfracellandogli il cranio.